Numero della proposta

223

198

CAMERA DEI DEPUTATI

Sessione 1867

Proposta di Legge presentata nella tornata del 27 dicembre 1868
dal Ministro Delle Finanze

OGGETTO

Relatore

Approvata nella tornata del 186

14

N° 223. A

Relazione della Giunta
composta dai Deputati
Bembo - Colletta - di Sambuy - Farini - Minghetti - Panattoni -
sul progetto di legge presentato dal Ministro
delle Finanze
nella tornata del 27 Novembre 1868
per
soppressione di alcuni Dazii d'uscita.

Firenze il 10 Giugno 1869.

Signori!

Il Decreto luogotenenziale 14 Luglio 1866 ~~N° 3086~~ ~~sulla proposta~~ ~~sui dazii d'uscita~~ ~~nei moltissimi articoli che rappresentano~~ ~~un valore~~ elevati, doveva cagionare e cagionò infatti ~~immediate~~ perturbamento nelle condizioni della produzione interna, delle industrie nostrane e del commercio internazionale.

N° 3086, con la imposizione di moltissimi articoli, un dazio del 3 p%

È stato detto che siffatto perturbamento non sarebbe avvenuto per i limiti ristretti nei quali si contenne la misura di quei dazii, cioè il 3 p% del valore delle merci. Tutte le disposizioni di quel Decreto furono considerate quale provvedimento transitorio e straordinario, richiesto dai bisogni urgenti delle finanze e poco o punto contrario alle dottrine di libero cambio, inaugurato dal parlamento subalpino ed accolto con grandissimo favore nelle altre parti d'Italia. -

Ma pur troppo noi ci siamo avvezzati a guardare le imposte sotto il punto di vista ~~unicamente~~ fiscale, tralasciando di esaminarne gli effetti economici.

e sventurata condizione di cose, [illegible]
questo principio, che per conseguire
tanti beni dalla tariffa doganale contribuenti è
indispensabile che siano primieramente
soddisfatti i bisogni del fisco, la quale cosa non si otterrà mai quando
le imposte, anziché stimolo, divengano
impedimento ad una maggior produzione.
Considerati anche dal solo punto fiscale noi
dubitiamo che i dazi d'uscita abbiano
creato e siano mai per recare un utile
vero allo erario perchè le cose sono,
e certamente sono, non l'obbligo di una
più larga e più frequente esportazione
di prodotti indigeni, ne conseguenza necessariamente che minori saranno le
importazioni dei prodotti stranieri
ed i minori proventi ricavati dai dazi
d'entrata eguaglieranno e forse eccederanno quelli maggiori ricavati dai
quelli di uscita. (Veggasi l'allegato A)
In quella bellissima e coscienziosa scrittura
che è la Relazione sulla statistica del
1869, avrete veduto come anche la commissione generale del Bilancio sia stata
condotta a riprovare questi dazi
d'uscita, e come abbia molto avvertitamente notate tutte le difficoltà e tutti
gl'imbarazzi che creano al commercio
e alla navigazione, specialmente alle
cabotaggio, fra uno e l'altro dei molti
porti per la compilazione dei manifesti delle
bollette delle cauzioni, le quali
portano un grande lavoro agli uffizi
doganali e perciò richiedono un
maggior numero di impiegati.
Ma v'è di più, la introduzione dei dazi
d'uscita dà occasione alla Francia
di reclamare e di ottenere più meno
che di violatori di patti, fortemente

se i Dogi d'ubrito non sono contrari alla lettera, possano essere contrari allo spirito delle convenzioni con quella potenza. Ciò abbiamo detto nella Situazione dell'Impero presentata al senato ed al corpo legislativo (Febbrajo 1863) parole che ci suonarono amarezze se fu negata la Francia, ma sull'istanza conforme alla sua domanda, pare che se ne infuriette con modi che rassomigliano a rappresaglia.

---

(1) Tuole tradotte. La nuova scrupolosa osata dal governo dello Imperatore nella osservanza leale dei trattati gli da diritto di appellarsi, e di reclamare, accorendo, dalla potenza colla quale è vincolato da patti convenzionali, una giusta reciprocità. Egli è per queste ragioni che ci siamo creduti in diritto di presentare al governo Italiano delle osservazioni, subito ad una legge pubblicata l'anno passato, con la quale furono introdotte alcune tasse all'uscita di parecchi articoli che ci parvero contrarie alle disposizioni del trattato di commercio conchiuso il 17 Gen. 1863 fra la Francia e l'Italia. Non dubitiamo che il gabinetto di Firenze non riconoscerà la giustizia di questi reclami, e speriamo che vorrà con una soddisfazione eguale alla nostra, che le sue amministrazioni speciali non oppongano, in pratica, tendenze discordi con il carattere liberale delle proposizioni politiche.

(pag. 318)

Per giustificare infine i dazi di uscita
bisognerebbe provare che vengano pagati
dai compratori esteri, ma le dogane
riamo la natura dei prodotti che
si gurano dall'agricoltori favorendo che
sopra 48 articoli, ve ne sono più di
trenta che pottano venir dalla concor-
renza respinti submerato interesse
a riguardo dei produttori stessi, quali
riscuote tutto il peso delle tasse mediante
il deprezzamento dei prodotti medesimi
E siccome buona parte deriva loro
dall'industria agraria o dalle industrie
affini, così è evidente che i dazi
dazi diventano un altro
dei tanti oneri a cui, con poca prudenza
e con minore giustizia, è stata la
proprietà fondiaria soggettata.

Ai
Dunque effetti del Decreto 14 Luglio 1866,
vennero ad aggiungersi gratis provenienti
Dalle disposizioni del nostro trattato
di Commercio con l'Austria — le uova,
la canapa, il lino ed altri vegetali
filamentosi in steli o greggi, i bozzoli
il grano, le granaglie i marzaschi, il riso
e il risone con o senza cala fuori contin-
nelli alla esenzione del dazio d'entrata
in grano ~~passano~~ introdotti nel territo-
rio austriaco per la via di terra,
rimanendo alla concorrenza dei prodotti
introdotti per la via di mare.

Questo favore accordato all'Austria dovette
necessariamente essere accordato alla
Francia e venne poi estesa anche alla
Svizzera col recente trattato.

Vede agunque che un trattamento differenziale
differenziale accordato che ai merci giungono
la via di terra o quella di mare costi-
tuisce una anomalia economica,

una flagrante violazione dello stesso nostro Diritto interno, ed una abdicazione ai principii sui quali è basata tutta la nostra legislazione doganale.

La esenzione poi cadendo sopra i più ricchi prodotti delle provincie settentrionali del Regno e che formano, oltre l'elemento massimo delle nostre esportazioni, cagionò inevitabilmente un deviamento artificiale del commercio dalle sue vie naturali, creò un privilegio a benefizio del commercio terrestre e del commercio straniero a tutto danno della navigazione costiera, impigliò lo sviluppo della marineria mercantile che dovrebbe esserci cara come la pupilla degli occhi, e creò uno spostamento d'interessi com'to alterare o diminuire o distruggere i rapporti preesistenti fra produttori e commercianti.

Le città marittime dell'Adriatico, quali Ravenna, Chioggia e Venezia, antiche intermediarie del traffico stato austriaco, videro a un tratto private dei benefizi che loro assicurava la stessa geografica posizione. Fu allora che da tutte parti venne sollecitato il governo di portar un rimedio a ~~tali inconvenienti~~, e tutte le addotte gravanie o il progetto di legge sul quale abbiamo l'onore di riferire

L'Onorevole Ministro delle Finanze nel riconoscendo francamente che i dazi d'esportazione sono in contraddizione coi principii economici che la ragione ha accettati e difesi, ritenne la necessità e la opportunità del tesoro pubblico

per mantenerli; mentre nondimeno
giandio che i dazi differenziali,
contrastano alla legge di uguaglianza
garantita dallo Statuto, si oppiglio
alla opportunità di proporre l'abolizione
dei dazi d'entrata anche per via di
mare per quegli articoli che in forza
del trattato con l'Austria vanno
già esenti per la via di terra.

Quando il progetto di legge fu discusso
in Comitato privato si palesò il
desiderio di una revisione della
tariffa doganale nel senso della
generale soppressione dei dazi
d'entrata. Alle considerazioni di
natura puramente fiscale trattenne
il Comitato stesso a pronunziarsi in
modo risolutivo, e così avvenne che
la vostra Giunta ebbe il mandato
di esaminare se e come e sotto
quali altri articoli non compresi
nel progetto ministeriale potesse
estendersi la soppressione.

Qui è uopo subito rammentare come nuovi
dogli onorevoli componenti la vostra
Giunta, proponendosi di sopprimere
ogni differenziazione e di invitare
il Ministero ad aprire trattative
diplomatiche con la Francia e con
l'Austria per indurle ad accordare
qualche vantaggio in compenso
della nostra rinunzia ai diritti sulla
esportazione e la maggioranza
tenne contraria a tanto passo, opinando
che tanto alla Francia, quanto
all'Austria giovercbbe l'abolizione
dei nostri dazi d'entrata per quelle
sole merci sulle quali per effetto
appunto della concorrenza le tasse

interne vanno in aggravio dei compratori che legorabbero sui due generi, anche se questi con [illegible] di condurle allo scopo desiderato, avrebbero richiesto molto più tempo di quello che è contenuto dalla urgenza di riparare ad uno stato di cose contrario agli interessi legittimi di numerose popolazioni; che infine rispetto alla Francia il governo trovavasi già impegnato di iniziare la revisione del trattato del 17 Gennajo 1863 in conformità col voto reso dalla Camera dei Deputati il 28 Luglio 1867.

Esclusa la idea di proporre l'abolizione di tutti o di gran parte dei Dazi Politici la nostra Giunta dovette preoccuparsi di quelli che avrebbero continuato a pesare sopra articoli comunque trasformati dalle materie prime che andavano ad esentarsi.

Si comprende agevolmente che togliendosi il Dazio d'uscita alla canapa, lino ed altri vegetali filamentosi in steli o greggi dovevasi togliere anche quello che colpiva la canapa, il lino e gli altri vegetali filamentosi pettinati; che togliendosi il Dazio d'uscita ai grani, alle granaglie ed ai marzatelli, dovevasi togliere anche quello che colpiscono la farina, i pani ed i [illegible].

Ed in vero non saprebbesi indovinare da quali criterii fosse guidata il Legislatore allorchè col Decreto 14 Luglio 1866 fu pure tassata l'esportazione della canapa e del lino di £ 1 il quintale le greggie, di £ 2 la pettinata. Ciò equivaleva ad un Dazio proibitivo.

l'industria straniera esercitata dai negozianti
austriaci specialmente per la unica
vicina posta di trasporto, tornava fare
a conto proseguire il lavoro della pel-
licceria. Sapprendo il dazio sulla
prodotto greggio, gli esteri pellicciai
di cui sopra e Lione avrebbero un vantag-
gio ~~Duplicato~~ Triplicato, con rovina
della industria nostra interna, indust-
che nel Canavese, nel Ferrarese, nel
Bolognese, a Venezia e in molte parti
del Veneto impiega uno stuolo innume-
revolissimo di operai.

Non meno serie e concludenti furono le
ragioni che indussero la vostra Giunta
a proporvi l'abolizione dei Dazi
d'uscita sulla farina, sul pane e
sul bisculto.

Rammentiamo intanto che in altre occasioni
il Parlamento riconobbe il bisogno
di provvedere alla minacciata industria
pastaia e di abolire quei dazi
che gravando i loro prodotti all'u-
scita, aumentavano le difficoltà
contro le quali debbono pur troppo
e non lievi combattere vittoriosamente le Italiane
per la concorrenza straniera favo-
rita dai trattati internazionali;
e che con Legge del 26 Luglio 1868
vennero soppressi i Dazi di esportazione
sulle pelli non conciate, accumulativamente sui
loro capelli e sulla lana, e finalmente sulle paste, appunto
per preservare da certa e imminente
rovina la industria relativa.

Che le medesime ragioni e quelle che
persuasero a sopprimere il Dazio
d'uscita sulla pasta, parlano ed altre
invocate per abolirne un altro.

sopprestione pel pane e pel biscotto,
pel biscotto che tanto spazio trova
nell'Istria e nella Dalmazia ed in
Grecia, ben altri e gravi argomenti
noi abbiamo esporre in favore
della soppressione del dazio
sulla farina.

La industria della macinazione del grano
aveva preso negli ultimi tempi uno
sviluppo considerevole nella Italia
settentrionale, perchè con la forza
gratuita trovata nei numerosi
corsi d'acqua che la volgono in ogni
verso potè molto opportunamente
sodisfare ai bisogni che hanno la
Svizzera, l'Istria e la Dalmazia
di ritirare la farina dall'estero e
prender parte al grande mercato
che trovano nel Brasile e nella
stessa Inghilterra.

Laonde giusta è il volere sorgere importanti
opifizi nei quali cotesta industria
venisse esercitata così perfettamente
come i rapidi progressi della mec-
canica consigliano. Ed che
faresse aumentare le ricerche, e
con le ricerche la importazione dei
grani esteri, e con questi uno au-
mento di traffici, a grandissimo
beneficio della navigazione e
del commercio.

E poichè questa industria avrebbe a combattere
la concorrenza che le farebbero gli
stabilimenti del litorale austriaco
d'ungarico ogni balzello importe-
rebbe un colpo di morte per lei.

Difatti promulgato nel Veneto il Decreto
14 Luglio 1866 che sospende il dazio della
macina per la esportazione [illegible]

si mentre nel 1864 uscirono dal
porto di Venezia 52,944 quintali
di farina, e da Porto Nuovo nel
detto Friuli ne uscirono quintali
52,660, nel 1868 ne uscirono dal
primo quintali 6,918 e pure più
dal secondo. Un mulino a vapore
costrutto nella stessa città di Venezia
capace di macinare 350 ettolitri
di grano al giorno e che dava lavoro
e sussistenza a ben cento operai
ed impiegati, dovette essere chiuso
mentale mancandogli

Il Dazio sulla esportazione de' suoi
prodotti.

A maggior dichiarazione di questa industria e commercio
aggiungerò come la importata
sub macinato, dall'articolo 23 della
legge 7 luglio 1868 N° 4490 stabilisce
che alla esportazione dallo stato della
farina, del pane, del biscotto e delle
paste, sarà restituita la tassa di
macinazione ragguagliando il
quintale di farina a chilogrammi
115 di grano e con la detrazione
del 10 per %, il che torna che per
ogni cento chilogrammi di farina
di grano esportata si restituiscono
Le 2.25. Ora il rapporto ordinario
e costante fra il grano e la farina
è questo: che per avere un quintale
di farina si vogliono da 130 a 135
chilogrammi di grano con le quali
la tassa da restituirsi sarebbe
aggirante da L. 2.60 a L. 2.70. A
questo modo la merce esportata sarebbe
di dazio di Cent.i 25 e del dazio di guerra
di Cent.i 83 il quintale circa di farina

reimportata N altri Cent.i 35 circa e in tutto di £ 1.18 il quintale.

La Camera di Commercio di Chiavenna con la Petizione N 12442 esposte già alla Camera dei Deputati tutti quelli particolari, che la vostra Giunta rimarrebbe superfluo ripetere.

Ne si potrebbe nemmeno ottenere che la differenza fosse tolta realmente pagata per la macinazione e la tassa restituita, si convertà in aumento di valore delle merci e dei prodotti inferiori, essendo che una disposizione del trattato con l'Austria interpretata appar largamente dalla amministrazione delle Gabelle, rende affatto illusoria l'applicazione delle tariffa doganale che impone un dazio di £ 4.75 il quintale oltre il decimo di guerra la entrata delle merci nel Regno.

Per ajutare il traffico dei nostri confini fu con articoli addizionali del 25 Aprile 1863 portata la esenzione da ogni dazio d'entrata e d'uscita per molte merci fra le quali la mercè a favore degli abitanti di un circondario che in Austria si estende fino alla distanza di una lega austriaca dalla frontiera, ed in Italia fino alla distanza di sei chilometri. Il nostro ministero delle Finanze dichiarava in Data 26 Agosto 1868 N 46205 a norma degli uffizi eseguiti, che per ottenere il diritto alla esenzione suddetta basta che il commerciante tenga lo stabile domicilio nel perimetro fissato dai citati articoli addizionali, senza riguardo le

il grano se venga proibito ne altro
Caso alla fissa [illegible] fissi [illegible] [illegible]
Un commerciante Austriaco avrebbe fatto
che abbia fissato il suo domicilio
entro [illegible] Dalla
nostra frontiera, ha facoltà di entrare
Dall'interno Delle imposte e introdurre
in Italia, esenti da Dazio qualunque
quantità di grano. Il [illegible]
avviene ad un proporzione agri
gionò variabili a seconda delle che
le provincie confinanti con l'Austria
sono [illegible] Dall'
unica esenzione Dall'Albania e Dal
l'Ungheria e [illegible]
concorrenza alla indigena rendendo
tempo più difficile [illegible]
negozianti in Legli industriali nostri
a tutto vantaggio Degli industriali
stranieri. (x)

(x) Finalmente una disposizione contenuta
nell'art.° 23 Della Legge d'imposta [illegible]
sub mascinato torna favorevolissima
a viaggiante [illegible]
particolarmente de i stabilimenti di
macinazione di [illegible]
Dalla nostra frontiera.
Fattore d'esportare il grano Dall'Italia e
lo conducono a macinare all'estero.
Secondo le norme seguite per un quintale
di grano Dalli Svizzeri di [illegible]
33 chilogrammi di farina
21 " di crusca, misti
2 " di benificano per [illegible]
Ora ragguagliati N.° 33 di farina di grano
portavano in ragione di £ 2.40 il quintale,
£ 1.85 per tassa di macino, la quale esenta
di £ 2.50 il quintale lo speditore avrà gua-
dagnato Cent.i 14 il quintale nel far macinare
all'estero, ed a tutto beneficio Della

a non dunque che la tassa sul macinato in
quanto non venga nelle sue applicazioni
modificata, è grave ostacolo per
per tornare a quegli stabilimenti
di molitura che preparano le farine
Destinate all'esportazione, e per ciò
siamo [illegible] che [illegible]
il Dazio [illegible]
più proficuo il mercato [illegible]
(vedi allegato B) sul quale [illegible]
vamo [illegible]
un buono [illegible]
[illegible]
Esigere [illegible]
Dazio [illegible]
di [illegible]
[illegible]
territorio, e [illegible]
tariffa [illegible]
offerire [illegible]

industria altera. Ed io altro modo ancora può
altere molto facilmente lo stato dell'industria
importando temporaneamente per la macinatura
grano di qualità superiore il suo prodotto in
farina non darebbe che 60 chil. e forse meno,
e reimportando farina derivata da grano altero
nazione, con che lo speculatore guadagnerebbe non
meno 16 ma fino 36 per cento (xx)

Voi

ad una pregiata molto maggiore di quella
che noi patteggiamo; e gli stessi fautori
stranieri avrebbero da se quell'industria
come pare ne abbiamo voglia conservando
i dazi cantonali interni sulle entrate
delle nostre farine, e mutando
opifizi di macinazione.

Voi vedete o Signori che dove noi domandiamo
di abolire i dazi d'entrata sulla
canapa e lino pettinati, sul pane,
sul biscotto e sulle farine, noi ci
mostriamo ad una guerra non solo di
gratuità, ma di riparazione, noi
ci mostriamo ad accorrere in ajuto
di industrie pericolanti, a promuovere
ed a tutelare la produzione ed il
lavoro, a rianimare ed a migliorare
il commercio, che sono stati e saranno
eternamente i grandi fattori della
prosperità nazionale.

Abbiamo detto altre nostra opinione non
doversi considerare le imposte nei
loro risultati immediati, ma anche e
più ancora nelle loro conseguenze
economiche. Se coloro che tenedero
contro la sentenza negherebbero tutti
i progressi della scienza e direbbero
rebbero un passo per quanto si voglia
spudente, a non trovare più i negri
con che pagarle. Venne l'erario
abbandonando alcune tasse a lui
vantaggiate, ma Dannate come
si voglia alla produzione della ricchezza
ja non pende che apparentemente
le entrate doganali, mentre guadagna
o col sostituire imposte più ragionate
o con l'aumento dei consumi delle
imposte indirette che sono il vero
termometro del ben essere del malessere delle nazioni.

Ma poichè il Parlamento e il paese vanno a buon diritto preoccupati dalla prossima finanziaria e forse vorrebbe anche volentieri tutto ciò che tende a diminuire gli introiti dello Stato, quando siavi mezzo di farlo per aumentarli, la nostra giunta è dell'opinione di potervi dimostrare che rettificando i computi dell'onorevole Ministro, la perdita per la finanza, derivante dalla soppressione dei dazi finanziali da lui proposta, sarebbe soltanto di £ 1,649,082.45 alla che aggiungendo le perdite presunte per le altre soppressioni proposte da noi in £ 195,789.62 il totale della perdita somma a £ 1,844,890.07 in luogo delle £ 1,399,295,05 esposte nella relazione che precede il progetto di legge. I dati furono dedotti dai documenti che ci vennero comunicati dalla Direzione Generale delle Gabelle e si riferiscono all'anno 1868. – Quest'anno fu come il 1863 straordinariamente favorevole alla esportazione dei grani e dei granoni e dei granoni tanto che sulla somma suesposta di £ 1,649,082.45 non meno di £ 905,249.90 vanno attribuite appunto alla esportazione eccezionale dei grani e granoni.

Noi abbiamo voluto fissare i nostri termini di confronto, e desumere la media dell'annua esportazione nei quinquennio dal 1863 al 1868, periodo che per comprende due annate per noi abbondantissime, i quali ~~furono~~ contribuirono in gran parte all'esportazione sofferta dall'altre due [illegible]

8

...contribuzione... un grandissimo
movimento nel commercio dei cereali.
Ora adottata media tra la esportazione e la somma corrispondente dei
sudetti Dazi ami a £ 536,942 e giunti
allo stanziamento dei ruoli la perdita
per le Finanze si ridurrebbe a
£ 1,513,568.33 (vedi all.to C)

Alla ferma vostra Giunta fu unanime
nell'adottare la proposta di estendere,
conforme alla proposta del Ministro, la abolizione dei Dazi d'uscita alla
campagna, e fino pel vino: al pane,
al bestiame ed alla pesca ~~secca~~
~~secca~~, non potè
raccogliere i suffragi della maggioranza rispetto alle proposte formulate
da uno dei suoi onorevoli membri
di aggiungersi premurosamente da
un'altro, la proposta cioè dell'abolizione dei Dazi sulla uscita dei
vini in botti ed in bottiglie.

Il precipuo arresto fermò sempre nel principio
dell'urgente economia di liberare
da ogni balzello la più grande parte
delle merci e dei prodotti che si
mandano fuori, ma pur penetrati
dalle difficoltà finanziarie e dopo
giunti ad attendere che nuovi
studi e indagini più diligenti con
cui e governo e parlamento a
meglio ire in armonia le esigenze
dell'erario, cui gli ~~attuali~~ attuali della
finanza ~~assicurano~~, si provarono
a dimostrare la ~~utilità~~ urgenza
l'urgenza di un provvedimento
richiesto da ragioni affatto speciali,
~~definite~~ dalla natura dei prodotti,
dall'ufficio particolare del loro
commercio, e dal tenore dei nostri

trattati commerciali con le altre potenze.

È incontrastabile che l'Italia per la sua costituzione geologica, e per la clemenza del suo clima e per il sorriso incantevole del suo cielo è destinata a produrre i vini più generosi ed insieme i più squisiti, celebrati già dai poeti e dagli storici di tutti i tempi e che soltanto per nostra ignavia, schifato panto di una servitù più schifosa e per la nostra impenizia al paragone con l'altrui sagacia e, diciamolo pure, con l'altrui civetteria, tengono il secondo e terzo posto, quando avrebbero titolo a tenerci il primo, nei mercati del mondo.

Il rinnovamento politico della penisola, le imposte aumentate, la dottrina del libero cambio non applicata giustamente come equità e politico avvedimento insegnavano, la cresciuta concorrenza nei nostri mercati dei prodotti stranieri provano desta e destarono in petti l'ingegno e l'operosità dei produttori, i quali compresero subito che la sola via di salute era quella di perfezionare i sistemi di vinificazione e di approntare un vasto per lo sfogo all'estero dei nostri vini che vari migliori e meglio adatti ai gusti dei consumatori potevano preservare anche il mercato interno dalla invasione dei vini stranieri o forestieri.

L'avvenire dell'agricoltura italiana

o Signori, non può essere ormai raccomandata che alla saviezza e giudizio della coltivazione del vino, dell'olio, della seta, della canapa, del lino e di altre piante industriali, perchè gli nostri agricoltori contribuiranno a scemare la loro forza e i loro capitali nella produzione dei grani, impoveriranno a poco a poco e con essi impoverirà la Nazione. Non bisogna illudersi, noi ci avviciniamo a gran passi a quell'ora in cui il prezzo delle Derrate alimentari non farà [illegible] il lavoro e le spese impiegate per ottenerlo.

vantaggi sufficientemente

Favorire la esportazione degli altri prodotti agrari che non temono la concorrenza straniera, sarà opera saggia e sarà utile oramai necessaria.

Dalle statistiche del nostro movimento commerciale apprendiamo che sotto il regime della libertà le esportazioni dei vini in bottiglie aumentarono in guisa che mentre nel 1862 se ne esportarono 280,731 nel 1867 se ne esportarono 1,391,610 e nel 1868 1,233,911.

Simili risultati veramente non si sono ottenuti rispetto ad alcun altro articolo in botti. Ed ahi, poichè se nel 1862 se ne esportarono 240.246,783 nel 1868 non se ne esportarono che 223,147. Anzi questo fu l'anno in cui minor fu ogni altro anno la quantità esportata, mentre la

maggiore che luogo negli anni
1863 (Ett.ri 486,084) 1866 (Ett.ri 352,651)
e 1867 (Ett.ri 293,420).

L'aumento decimo o stagionevole della esportazione del vino in botti viene generalmente attribuito al Dazio che lo colpisce, e più di tutto al sistema adottato dagli uffizi esecutivi per verificare la qualità del liquido contenuto nelle botti e misurarne la capacità. Per una tale verificazione il vecchiume viene levato e ne derivano disposizioni più o meno avvedute per cui la botte ~~viene scema~~ [illegible] per effetto dell'evaporazione dell'acqua] abituata per lo vario nei magazzini, ne derivano molte avarie e deperimento, finanziamento del vino.

La Giunta incaricata di esaminare il progetto di legge per l'approvazione del trattato di commercio 28 luglio 1868 fra la Regenza e l'Italia, ha potuto nella sua riunione tenuta il 6 corrente nelle sale della nostra prima Camera di commercio, che è la sola e stessa della Regenza una conferenza con i rappresentanti della Camera di commercio e di agricoltura di Tunisi e la rappresentanza della Camera di commercio di Sfax, che si trovano in missione per elevare dei voti a favore della Regenza, le quali conferenze hanno avuto per iscopo di conoscere le tasse che impongono gli altri Stati alla importazione dei vostri prodotti, onde agire in modo, e se credono [illegible]

10

Di ottenere l'abolizione ogni volta
che si avviano trattative diplomatiche,
perchè saremo così dispensati da
imporle noi stessi, o da non sapo=
porle quando ci sono fatte.
È giusto abbiamo accennato al trattato di
commercio con la Svizzera, permettetemi
un detaglio che viene a cappello per
poter valutare tutti gli inconvenienti
che cagionano i dazi d'uscita in
genere e quello dei vini in particolare.
I nostri vini attraversando la Svizzera
ottengono di entrare nel Zollverein
senza pagamento di dazio ed ivi così
sono parificati ai vini francesi.
Ma noi facendoli alla esportazione
li poniamo sullo stesso mercato alla
concorrenza dei vini francesi con
una differenza a scapito nostro
di poco più di 2 l'ettolitro che tanto
ascendono il dazio, il decimo addizionale
e gli altri diritti annessivi.
Non è poi mestieri che vi dichiamo come
la soppressione del dazio sulla esporta=
zione del vino sia divenuto un
desiderio quasi universale, desiderio
che corrisponde ad un bisogno
tanto più degno di soddisfazione
quanto più ragionevoli e giustificate
sono le cause che lo fecero nascere.
Alla vostra Giunta furono trasmesse le
petizioni che su questo argomento
furono presentate dal Parlamento.
Oltre la benemerita Camera di Com=
mercio di Chiavenna eravi quella non
meno benemerita di Torino, ed una
ragguardevole numero di produttori
e negozianti di vini appartenenti
alla città di Genova, il Comizio

agrario di Torino si fece iniziatore di una domanda di Costituzione per l'abolizione di quel dazio e non meno di 62 consigli agrari si hanno fatto adesione (veggasi allegato D).

Ma come ebbimo l'onore di dire la maggioranza della vostra Giunta lungi dall'opporsi vorrebbe che si facessero delle ragioni messe avanti dalla minoranza, ma restringendo i suoi apprezzamenti alla opportunità di un provvedimento il cui effetto immediato e pratico sarebbe a risolversi in una diminuzione nelle entrate erariali, a fronte del maggior compenso dei Comuni volle che ne fosse rimesso il giudizio alla saggezza della Camera.

Diritti vicendi sulla esportazione dei vini tanto in botti che in bottiglie montarono negli ultimi cinque anni del 1866 cioè a dire dopo la promulgazione del Decreto del 16 Luglio a Lire 192,248.81; nel 1867 Lire 350,423.40 e nel 1868 Lire 283,491; per cui prendendo la cifra media di Lire 300,000 e aggiungendo questa somma alle Lire 1,573,568.33 che a tanto, come dimostrammo, salirebbe la perdita per la soppressione dei dazi, secondo le fatteci proposte, avremo un totale di Lire 1,800,000 a minorare fondi cioè Lire 200,000 meno della perdita per dazi nella proposta ministeriale.

Di una ultima questione già agitatasi nel Comitato privato dalle compagnie la vostra Giunta, quella cioè che si riferisce al movimento che riguarda il nostro commercio granario per il diritto di bilancia che come si è visto

fu introdotto con legge 25 Nov.re 1864 N° 2006. L'Onorevole Sella vi riprometteva da questo diritto una entrata di Due milioni, ma:

nel 1866 rendette che £ 799,295
" 1867 " " 1,736,041 (2)
" 1868 " " 698,548

Ora il diritto di bilancio viene imposto sui grani che entrano nel Regno sia che servano alla interna consumazione, sia che dopo estratti in porti franchi o nei magazzini generali, vengano esportati. Il commercio internazionale rimase così danneggiato e danneggiato tanto che le piazze che solevano essere tanto in grande scala, dovettero abbandonarlo, e fu naturalmente raccolto dalle piazze estere.

La enunciata Relazione del bilancio sulle entrate pel 1869 esprime l'avviso, che è pure il nostro, che la tassa che si chiama Diritto di bilancio debba essere restituita all'atto della esportazione del grano, senza di che Genova e Venezia non potranno sostenere la concorrenza di Marsiglia e di Trieste. E la medesima Relazione accennava altresì allo stato diplomatico sorto con la Francia e mediante cui l'Austria ottenne la cessazione di questa tassa.

La Francia infatti a termini dell'art.° 24 del trattato 13 Gennajo 1863 pretende che i grani che essa riceve e che passano per l'Italia devono essere esenti da ogni diritto di bilancio, l'Austria a termini dell'art.° 6 del trattato 15 Aprile 1865 pretende un eguale esenzione pei grani che attraversano

Ordine del giorno

II

La Camera riconoscendo che l'applicazione della legge 25 Nov.re 1864 N.o 2006 per ciò che concerne il diritto di bilancio reca detrimento al commercio granario in quanto non venga restituito alla esportazione del grano estero, invita il Governo a prendere in questo senso gli opportuni provvedimenti

Allegato A

Introiti Doganali per Dazi

	sulle importazioni	sulle esportazioni
1862	Lire 41,672,690.	Lire 6,919,860.
1863	" 45,145,044	" 3,660,944.
1864	" 45,031,882	" 2,572,302.
1865	" 48,446,957	" 2,939,950.
1866	" 50,803,382 (1)	" 5,620,967.
1867	" 51,968,426 (2)	" 8,383,829.
1868	" 53,333,333 (3)	" 8,314,924.

(1) compreso lo introitato per diritto di bilancio Lire 1,336,041.
(2) compreso Cio - - Cio - " 793,295.
(3) compreso Cio - - Cio - - " 698,548.

Il Decreto 14 Luglio 1866 andato in vigore il 10 Agosto dell'anno stesso. Dazi introitati sulle importazioni del 1866 .. Lire 50,803,382
vanno detratti quelli appartenenti al diritto di bilancio a Lire 1,336,041
e i Dazi derivanti dalla Provincia Veneta ammontano annualmente a Lire 1,560,631.

" 3,296,672

restano Lire 47,531,110

cioè Lire 913,814 in meno in confronto del 1865

13

Dagli introiti sulle importazioni del 1867 in — — — — — — — L. 51,968,426. —

si deducono le appartenenti al Diritto di bilancia — — L. 797,295

e la quota del Veneto nelle importazioni sulla totalità degli introiti depurati in L. 6,885,672.90 — „ 5,500.000

„ 6,297,295. —

restano L. 45,671,131. —

cioè L. 1,859,979 in meno in confronto del 1866.

Dagli introiti sulle esportazioni del 1868 in — L. 53,777,327. —

si deducono le appartenenti al Diritto di bilancia — — L. 698,548. —

e la quota del Veneto — — „ 5,500,000. —

„ 6,198,548. —

restano L. 47,578,779. —

cioè L. 1,807,648 più del 1867 e soltanto L. 47,669 più del 1866 ma però L. 868,172 meno del 1865 con che pare dimostrato che i Dazi sulle esportazioni reagiscono su quelli delle importazioni. ——

24

Allegato U.

Prospetto della quantità esportata dall'Italia dal 1861 al 1868

1861	chilogrammi	4,225,981
1862	"	2,877,248
1863	"	5,204,563
1864	"	4,237,749
1865	"	4,352,224
1866	"	9,943,059
1867	"	13,238,074
1868	"	24,565,553

Id. con detrazione per la Savoia

1861	chilogrammi	2,749,798
1862	"	2,266,293
1863	"	3,454,992
1864	"	2,733,443
1865	"	3,066,132
1866	"	1,916,129
1867	"	2,623,690

Allegato V.

Perdita della Finanza per la esenzione dei dazi d'importazione sugli articoli indicati nel progetto annesso al trattato del 1863 comunicato dalla Francia

Cat IV Uova		£ 20,931.94
Cat VIII Canapa, lino ed altri vegetali filamentosi grezzi		164,612.45
Cat XI Bozzoli		" 25,130.25
Cat XII Grano e granoturco		" 241,329.89
Granaglie e marzaiuola		" 246,414.81
Riso e risone con tolla		" 63.63
Detto senza tolla		" 631,540.36
		£ 1,361,464.63

2,000,00
1,844,890.07
155119.93

Per effetto del trattato 22 luglio 1863 la esenzione ammessa a vantaggio dei lavori manufatti della Francia dà origine per conseguenza alla esenzione sulla esportazione via di terra ed inoltre sulle

Riporto £ 1,761,864.63

Cascata esportazione per la frontiera svizzera per l'anno 1867 come segue:

Olova chil.	96,605	Diritti £	946.05
Canapa e lino greggi	535.693	"	" 5,356.73
Bozzoli	155,677	"	" 15,567.70
Grano e frumento	2,670,349	"	" 13,356.74
Granaglie e marzaschi	10,036,293	"	" 50,181.46
Resto lenza tella	2,693,350	"	" 26,933.50

" 112,782.18

rimane la perdita in £ 1,649,082.45

Diritti ritratti nel 1868 sopra questi altri articoli che la Commissione propone esentare dal Dazio d'uscita

Vino in botti	£ 219,825.18
Id in bottiglie	" 59,979.40
Canape e lino pettinati	" 53,588.84
Farina	" 136,229.07
Pane e biscotto	" 6,039.71

" 475,592.20

totale diminuzione £ 2,124,674.65

Proposta dal Ministro " 2,000,000.—

differenza £ 124,674.65

Se non che la esportazione dei grani nel 1868 furono di pari di quelle del 1867 affatto eccezionali e provennero quindi da un intralcio straordinario alle dogane.

Si meriterà pure di valutare la perdita effettiva per la soppressione del Dazio d'uscita sui grani e granaglie e di prendere la quantità media delle esportazioni dal 1862 al 1868

Ecco il quadro delle quantità esportate
durante questi quattro anni.

	Grano	Granaglie minugaschi
1862	gli 209, 668	gli 338, 520
1863	" 865, 169	" 628, 280
1864	" 205, 955	" 322, 169
1865	" 351, 660	" 273, 229
1866	" 204, 364	" 146, 314
1867	" 1, 262, 925	" 888, 295
1868	" 565, 422	" 1, 609. 113
	gli 3, 691, 163	gli 4, 406, 036
media	gli 524, 452	gli 629, 433
diritti a 6.50 ogni	L 262, 226	L 314, 716
	L 576, 942	

Nei conguli relativi al 1868
troviamo i seguenti diritti riscossi

sul grano L 241, 829
sulle granaglie " 646, 414

" 888, 243

in più sulla media L 311, 301

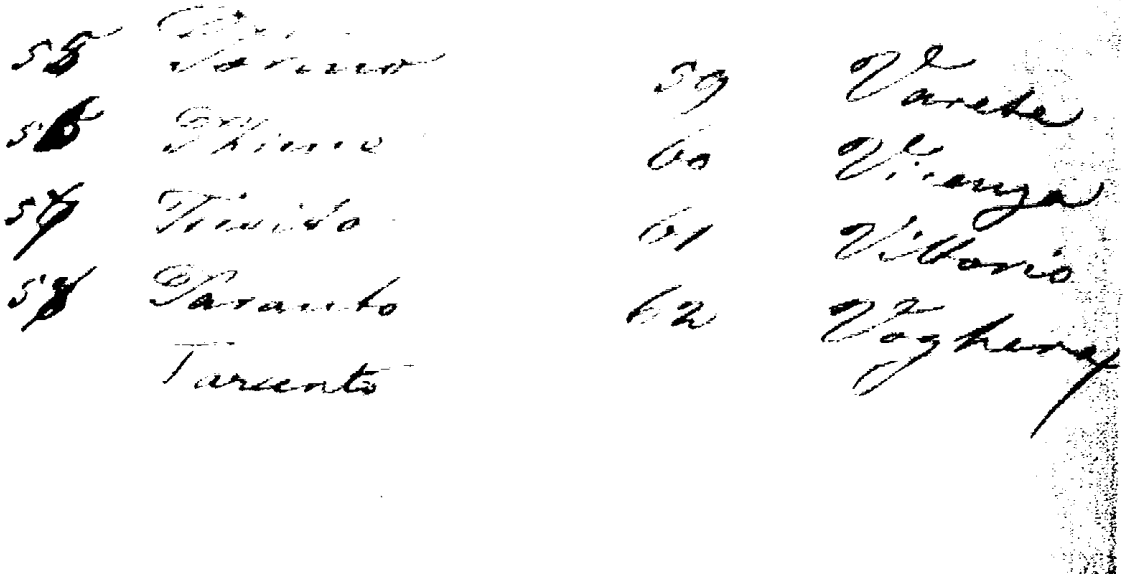
Allegato D. 15

Elenco delle Petizioni presentate al Parlamento per la soppressione del Dazio sulla esportazione dei vini

Camera di Commercio di Torino
Camera di Commercio di Chiavenna
Produttori e negozianti di Vini
in Genova N° 33.

Comizi agrari:

	1	Reggio	28	Guastalla
16	2	Adria Asti	29	Gaeta
	3	Rovigo Rocca	30	Gorea
+	4	Adriano Alghero	31	Lodi
+	5	Asolo Alessandria	32	Lucca
	6	Bassano	33	Mirano
	7	Bologna	34	Matera
	8	Bergamo	35	Mantova
	9	Bardolino	36	Murgina
	10	Brescia	37	Modica Monfelice
	11	Brindisi	38	Nari
	12	Castelfranco	39	Noto
	13	Cremona	40	Oppido
	14	Caltagirone	41	Portogruaro
	15	Castrocillari	42	Parma
+	16	Caserta Castroreale	43	Padova
	17	Como	44	Patesella
	18	Catania	45	Palmanova
	19	Caprino veronese	46	Pavile
	20	Conegliano	47	Sondrio
	21	Crema	48	Salò
	22	Comacchio	49	Saterno
	23	Casalmaggiore	50	S. Dona S. Piave
	24	Campodarsiero	51	Sassari
	25	Este	52	S. Vieto Natisone
	26	Foligno	53	S. Miniato
	27	Gonzaga	54	Siena



6

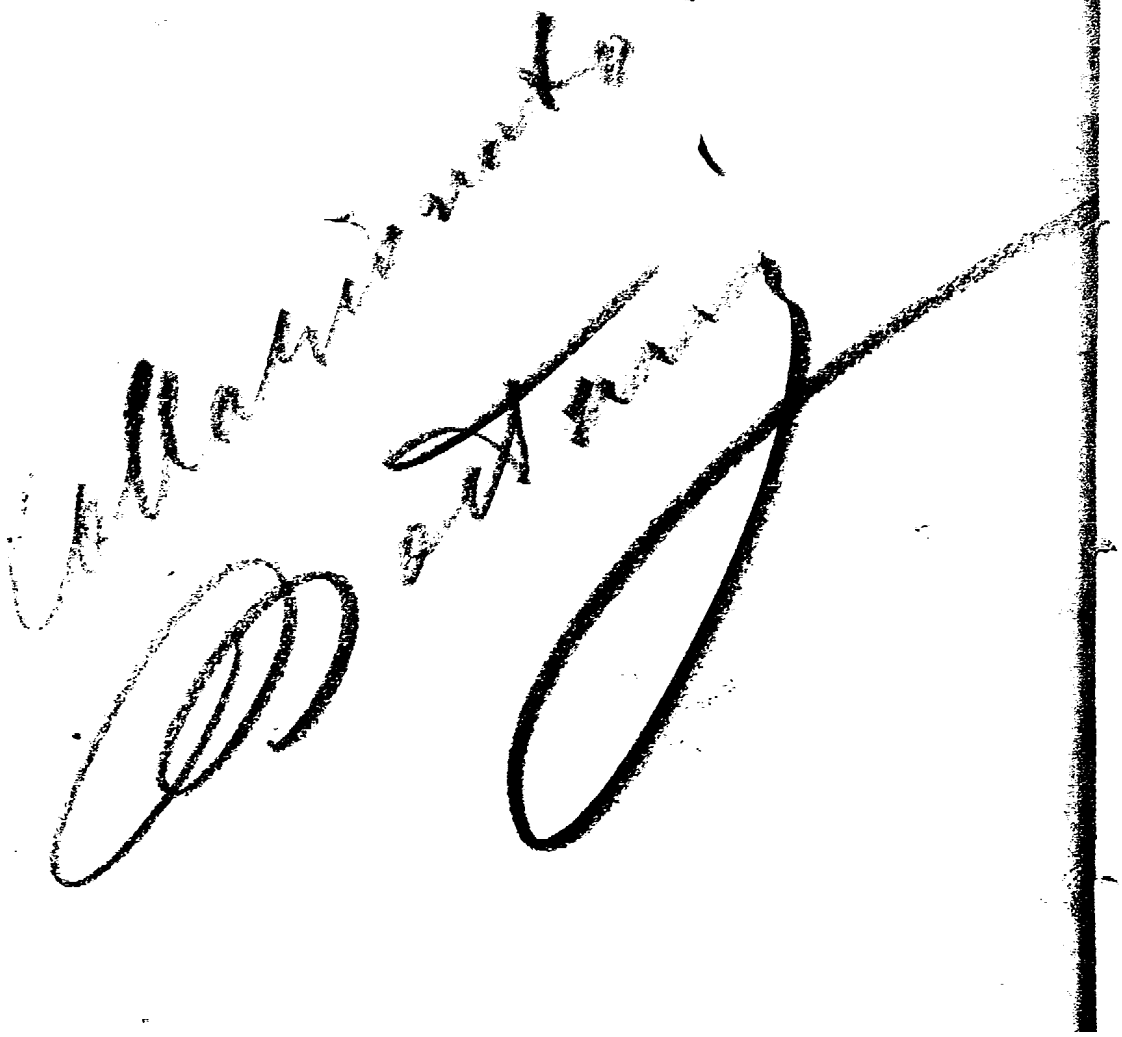
N.° 223.

Progetto di Legge - presentato alla Camera dal Ministro delle Finanze (Bastogi)

nella tornata del 27 Novembre 1866

Progetto di Legge per la Soppressione di alcuni Dazi Doganali di esportazione

Fatto il 27 Novembre 1866



Relazione
alla Camera dei Deputati

Dati d'iniziativa per mandato

Signori.

Considerazioni dell'ordine economico il più puro avevano consigliato il Parlamento Subalpino a sopprimere presso che tutti i dazi di esportazione.

Imperiose necessità del tesoro indussero il Parlamento Italiano ad accordare con la Legge del 28 di Giugno 1866 a cui fece seguito il Decreto Legislativo dello stesso giorno N. 3019 la facoltà al Governo del Re di modificare sotto date condizioni la tariffa dei dazi doganali di entrata che di uscita.

Valendosi di tal facoltà il Governo col Decreto

6

2

Relazione
alla Camera dei Deputati

Dazi d'uscita per mare

Allegato n°

Signori.

Considerazioni dell'ordine economico il più puro avevano consigliato il Parlamento Subalpino a sopprimere presso che tutti i dazi di esportazione.

Imperiose necessità del tesoro indussero il Parlamento Italiano ad accordare con la Legge del 28 di Giugno 1866 a cui fece seguito il Decreto Legislativo dello stesso giorno N° 3019 la facoltà al Governo del Re di modificare sotto date condizioni la tariffa dei dazi doganali di entrata che di uscita.

Valendosi di tale facoltà il Governo col Decreto

Luogotenenziale del 14 Luglio
1866 N.° 3086 delle alcune mo-
dificazioni alla tariffa delle
entrate delle quali non è qui
mio assunto discorrere fotto-
ponendo a dazio di uscita 47
circa specie di merci che per
la massima parte ne erano dap-
prima immuni.

Annoveravansi tra que-
ste merci le uova, la ca-
napa, il lino ed altri ve-
getali filamentosi greggi,
i bozzoli, il grano e gra-
mento, le granaglie e mer-
cerchi, il riso e risone con
lolla e senza.

Tutti i dazi di che trat-
tasi andarono in vigore
dal 1.° di agosto 1866.

La tariffa di esportazio-
ne per tutte le merci ad es-
sa soggette ~~erano~~ rese nel
corso dell'anno 1866 la co-
spicua somma di L. 8.783.729
senza contare il decimo di
guerra. Egli ne avea reso
L. 5.620.967 nel 1866

L. 2.764.341 nel 1865. Devesi però notare che una parte del prodotto del 1866 devesi dare meno dazi d'uscita attivati dal 10 di agosto di quell'anno, onde un confronto non può stabilirsi che col 1865. Si dirà dunque nel confronto tra il 1867 e il 1865 che la nuova tariffa abbia dato un incremento di prodotto di L. 6.018.388. Vero è che nel 1867 in forza del trattato di commercio coll'Austria venne in vigore dal 16 di agosto, ai cui prodotti furono mandati esenti uscendo per la via di terra, ma d'altro canto nel 1865 manca il contributo delle provincie Venete che ora non facevano parte del Regno.

Considerata la nuova tariffa di esportazione in se stessa relativamente alle sole merci più specialmente ricordate vedesi nel 1867 L. 1.999.295.95

(Atto 1)

arrivata colà, ha ancora una
lira di guadagno per ton-
nellata in confronto di ci-
mile che esca dal porto
di Venezia avendo pagato
il dazio di esportazione.
Or come mai si può
lasciar sussistere tanta
anomalia? È evidente che
lo Stato nulla ci guadagna
poiché se ora per ragio-
ni speciali prende ancora
la via di mare, oggi guada-
gna prima; i dazi che pere-
piva lo Stato saranno nul-
li, mentre invece si sarà
deviato artificialmente
il commercio dalle sue
vie naturali. Anche in
questo conviene che sia
ristabilito il trattamento
uguale, ogni differenza
cessando ne risulterà in-
fatti attualmente stanno
in quanto che ora in real-
tà a beneficio di Trieste
e a danno di Venezia."

Rispondendo a siffatte

parte delle cose dette dall'onorevole senatore Torelli, io assumerò l'impegno di spingere gli studi già avviati sull'argomento, e alla prossima sessione delle Camere farò quelle proposte che sarebbero parute più adatte a ordinare questo stato di cose.

Vengo ora a spiegare la mia promessa. E anzi tutto giovi avvertire che i più caldi voti nel corso dell'interpellanza Torelli vennero rappresentati dalle varie Rappresentanze parlamentari, dalle Camere di Commercio di Venezia e di Ravenna, dalla Deputazione provinciale di quest'ultima città, da importanti Case di Commercio di Ravenna e di Pondelagoscuro.

La teorica dei dazi differenziali si può dire quasi sbandita dal nostro sistema

doganale. Ogni nuovo trattato di commercio prende a punto di partenza la nazione più favorita ed oggi noi abbiamo trattato con tutte le nazioni transitanti di Europa e di America.

I dazi differenziali stabiliti per favorire gli scambi con determinate nazioni vicine non in contraddizione a danno delle Provincie che hanno rapporti di traffico con nazioni non favorite.

E questa tendenza a sopprimere i dazi differenziali di ogni genere ebbe una potente conferma in quest'anno nella prima parte della presente sessione quando il dazio stipulato col trattato Italo-Austriaco per i pesci importati dai porti dell'Adriatico volle accomunato alla importazione da tutti gli altri porti del Regno.

I dazi differenziali infatti e particolarmente se della natura di quelli che già esistevano sull'importazione dei pesci e che sull'esportazione di certe derrate secondo che arrivano per la via di terra o per la via di mare costituiscono un'eccezione al principio di uguaglianza proclamato dallo Statuto fondamentale e rispettato in tutte le nostre Leggi.

Per determinare l'uguaglianza bisogna partire nella materia dei dazi dalla condizione naturale che è l'esenzione. Ogni nella condizione naturale una Provincia è posta in più favorevoli circostanze di un'altra, questa sua fortuna è anche un suo diritto. Quando la condizione naturale viene ad essere alterata, l'alterazione non deve essere, se posso

cose esprimerni, subiettiva
non obbiettiva, in modo che
se la condizione non fia
più la stessa in mia vo-
lontà, abbia ad essere nei
rapporti comparativi.
Il governo non può arro-
garsi la facoltà di rista-
bilire l'equilibrio fra pro-
vincia e provincia, un equi-
librio artificiale che togliendo
a chi ha per dare a chi
non ha, produrrebbe nelle
sue ultime conseguenze la
miseria universale.
È peggio ancora andrebbero
le cose se per fine di stabilire
questo artificiale equilibrio
si venisse togliendo a chi
già fosse in penuria. Una
eccezione a tali principii
non sarebbe giustificata se
non quale temperamento
transitorio, dettato da con-
dizioni specialissime e in
siffatta misura da creare
il vantaggio da una parte

senza accompagnarvi il danno dell'altro.

Il Governo nello stipulare la elezione del dazio delle merci di cui si discorre quando partono per la via di terra ha adottato appunto un tale provvedimento inspirato dalla condizione speciale delle nuove provincie. Il Tirolo non da non pochi lustri a far parte dell'Impero Austriaco aveva suscitato relazioni di molta considerazione tra esso e le altre provincie dell'Impero. Ognuno di Voi conosce la importanza delle forti spedizioni di riso e risone dalle valli Veronesi e Vicentine in Austria. Era atto della più alta equità politicamente ed economicamente attenuare la scossa derivante a queste relazioni dallo elevarsi delle barriere doganali.

Nel concetto del Governo

il dazio di esportazione mon-
tento nella via di mare
non dovea portare altera-
zioni di qualche momento
nella direzione che quelle
merci doveano tenere
per uscire dallo Stato.
E veramente per talune di
esse si è tenuto conto del
luogo dove si producono,
supponendo che vadano
a cercare imbarco nel porto
di Venezia, fra la spesa di
trasporto sulla ferrata e il
dazio d'uscita non si vie-
ne a raggnagliare la sola
spesa di trasporto sulla
via ferrata fino a Trieste.
Dove è poi la differenza a
danno per le altre, cui anche
questa potrebbe dirsi estra-
nea in seguito a recenti
modificazioni nelle tariffe
dei trasporti ferroviari.
Ma due fatti in questo
soggetto dei nostri scambi
coll'Austria sono a consi-

dovere. Il primo che una parte delle merci provenienti non va altrimenti a Trieste ma nell'interno dell'Impero e che per questa parte il dazio di uscita può controbilanciare i vantaggi dell'imbarco nei nostri porti dell'Adriatico invitando a preferire la via di terra. Il secondo che avendo Trieste relazioni effettissime coi porti dell'Atlantico dove i suoi bastimenti trasportano anche molte delle nostre merci, oltre la spesa della strada ferrata e quella di imbarco a Venezia conviene anche del mercato di quella di sbarco e trasbordo nel porto di Trieste.

Queste riflessioni ricevono un'eloquente conferma dalle statistiche della nostra esportazione. Dal 1° di Ottobre del 1867 al 30 detto stesso mese di quest'anno l'esportazione per la via di S. Giovanni di Manzano

a Comuni delle dette merci è a diminuire rispetto in confronto di quello dell'ultimo periodo immediatamente precedente (Allegato 2)

Degno certamente di speciale riguardo è la somma di £. 2.000.000 che andrebbe per il tesoro pubblico perduta estendendo l'esenzione per qualunque specie anche la esportazione, sebbene questa somma si vada di giorno in giorno assottigliando in proporzione inversa a quella con cui la spedizione per terra aumenta a detrimento della spedizione per mare.

Ma i dazi di uscita non sono che una necessità imposta dai bisogni del tesoro e poichè in questa circostanza a condannarli non solo cospirano le tendenze del nostro sistema economico ma ben anco le leggi della eguaglianza di tutti in

Patria dello Stato, io mi onoro
di unire a questo mio Progetto di Legge
che stendo intorno allo scopo
nato a promuovere gli
interessi della nostra ma-
rina nazionale, con fidu-
cia per essere onorato
della Vostra approvazione.

10

Art. unico

7

(Progetto di legge)

Sono soppressi i dazi doganali sulle importazioni terrestri per via di terra, quando provenga di origine della Nuova Romagna, vino ed altri vegetabili silvestri, granaglie, bozzoli, grano saraceno, granoturco e simili, bestiame e animali vivi, riso e risone con bolla o senza bolla.

La presente legge andrà in vigore dal primo giorno del mese successivo a quello in cui verrà definitivamente votata.

Allegato 1)

11

Prospetto delle merci introdotte nel 1861 per Dazio Doganale nelle Provincie Napoletane dalle rispettive Linee

	Dazio stabilito	Dazio riscosso	Quantità delle merci per linea dal 16 Aprile 1861
Olive	1	48,258 41	Kil. 2,400
Formaggi duri ed altri negletti filtramenti specificati	1	24,218 03	
Pollami	10	33,608 31	103,045
Lardo e Sammut	10	550,279 40	
Formaggi di marca	10	311,650 95	
Olio d'oliva in botti	1	630 27	313,168
Detto senza botti	10	63,999 64	
Totale		1,033,635 05	

Allegato 2 alla Relazione

Prospetto delle esportazioni avvenute dal confine di S. Giovanni di Manzano della seguenti merci nei due periodi dal 1° Novembre 1866 al 31 Ottobre 1867 e dal 1° Novembre 1867 al 31 Ottobre 1868

Merci	Esportazione in quintali dal 1° Nov.re 1866 al 31 ottobre 1867	dal 1° Nov.re 1867 al 31 8bre 1868	Osservazioni
Uova N°	5	5	Non sono comprese in questo prospetto le uova spedite dalla dogana di Udine e di S. Giovanni di Manzano. Ad esse dovrebbero aggiungersi quelle spedite per terra alle Austrie dalle dogane poste in altri compartimenti.
Cocuspelino d'altri vegetali filamentosi greggi	3,641	7,572	
Bozzoli	59	139	
Grano e frumento	—	907	
Granoturco o granoni	1,718	2,830	
Riso o risone con lolla	—	—	
Riso o risone senza lolla	9,584	30,129	